QUINTA EDIZIONE

uscita n.2

A.S. 2026/27

Giornale d'istituto

Liceo Piero Calamandrei, Napoli

Ottobre, 2026

SPECIALE CAMPBUS

CAMPBUS

CORRIERE DELLA SERA

La nostra esperienza CampBus

4ªH e CampBus: capire l'Intelligenza Artificiale

Noi ragazzi della 4ªH, sotto la guida della nostra Professoressa Sandra Castiello, Tutor di questo progetto - che per noi costituisce una grande opportunità di apprendimento FSL (Formazione Scuola Lavoro) - abbiamo avuto l'occasione di vivere un'intensa e stimolante settimana di approccio al sapere dal 5 al 9 ottobre 2026, prendendo parte al celebre progetto CampBus promosso dal Corriere della Sera. Attraverso un ricco calendario di attività, workshop e dibattiti, abbiamo avuto l'occasione di addentrarci in tematiche di fortissima attualità, concentrando la nostra attenzione, in modo particolare, sull'uso corretto, etico e responsabile dell'Intelligenza Artificiale, una tecnologia che si è ormai insinuata con forza nella nostra quotidianità, trasformando il modo in cui studiamo, comunichiamo e immaginiamo il futuro.

È stato un percorso incredibilmente produttivo, ed esplorando le molteplici sfaccettature dell'AI, ci siamo resi conto di quanto spesso la nostra conoscenza di questo strumento sia superficiale: utilizziamo quotidianamente tecnologie e algoritmi senza comprenderne davvero i meccanismi di fondo o le reali implicazioni. Questa esperienza ci ha offerto una profonda opera di sensibilizzazione, mostrandoci la natura ambivalente dell'Intelligenza Artificiale: se da un lato essa rappresenta una risorsa straordinaria, capace di ottimizzare il lavoro, far risparmiare tempo prezioso e aprire frontiere immediate nell'innovazione, dall'altro reca con sé rischi non trascurabili, fino a poter diventare una forza destabilizzante per il tessuto sociale se lasciata priva di controllo o di senso critico.

Ciò che abbiamo apprezzato maggiormente di questa esperienza è stato proprio l'approccio pedagogico: gli incontri non si sono limitati a un'illustrazione tecnica e teorica, ma si sono focalizzati sull'informazione consapevole e sulla necessità imprescindibile di un'educazione digitale. Un mezzo dotato di una simile potenza richiede infatti un'adeguata guida culturale, affinché ciascuno di noi possa imparare a padroneggiarlo anziché farsi assoggettare da esso.

A rendere la settimana ancora più coinvolgente è stata la varietà degli interventi, infatti abbiamo esplorato contesti anche molto lontani tra loro: dall'incontro con la content creator Himorta, referente di Acer, con la quale abbiamo analizzato da vicino il lavoro degli influencer e l'impatto dell'AI nella creazione di contenuti digitali, al confronto diretto con i rappresentanti e i ricercatori di realtà di primo piano nel panorama scientifico e tecnologico come Google, il CNT, l'IIT, PagoPA, MR Digital ed ENI. Durante questa settimana FSL, noi ragazzi della 4ªH ci siamo messi in gioco in prima persona partecipando attivamente sia alle attività proposte dai diversi referenti che si avvicendavano nel corso delle cinque giornate, sia attraverso una attività proseguita anche a casa, ovvero una redazione quotidiana di articoli e reportage, commissionatici dalla nostra Professoressa Sandra Castiello. Oggi, attraverso le pagine di questo giornale, desideriamo condividere con tutti voi, compagni, docenti e lettori, le riflessioni e gli stimoli raccolti; il nostro obiettivo è estendere questa opera di sensibilizzazione a tutta la scuola, promuovendo una cultura dell'uso consapevole e responsabile dell'Intelligenza Artificiale, affinché quest'ultima continui a essere un valido alleato dell'ingegno umano e mai un suo sostituto.

A lezione con Himorta: creator, AI e l'etica della comunicazione digitale





Vi siete mai chiesti cosa c'è davvero dietro uno schermo, oltre i like, i trend e i video di pochi secondi che scorrono ogni giorno sui nostri smartphone? Più di quanto si possa immaginare. Grazie al progetto CampBus del Corriere della Sera, abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci con la content creator Himorta per capire come sta cambiando il mondo dei social e quale ruolo gioca oggi la creatività digitale.
Parlare di creazione di contenuti online significa prima di tutto smontare il luogo comune che si tratti di un lavoro facile o improvvisato. Dietro ogni post o video c'è un lungo processo fatto di progettazione, ricerca, costanza e una forte responsabilità verso la propria community. Basti pensare che un creator ha una frazione di secondo per convincerti a non scrollare; è un lavoro complesso, che richiede competenze trasversali e una capacità costante di adattarsi ai linguaggi del presente.

In questo scenario, l'ingresso dell'intelligenza artificiale sta segnando una svolta profonda. L'IA si sta integrando sempre di più nel flusso di lavoro dei creator, ma sarebbe un errore considerarla solo come una minaccia o una scorciatoia. Se usata in modo consapevole, può trasformarsi in un formidabile amplificatore creativo: uno strumento utile per organizzare le idee, velocizzare la produzione e sperimentare nuove forme espressive.
La vera differenza, ancora una volta, la fa la visione umana. L'intelligenza artificiale può elaborare dati ed eseguire compiti, ma non possiede l'empatia, l'autenticità e il senso etico che definiscono la buona comunicazione. In un'era in cui i contenuti sintetici e gli algoritmi rischiano di uniformare i linguaggi, l'etica del digitale diventa una competenza imprescindibile per chiunque voglia raccontare la realtà online. Guardando al futuro, la vera sfida si sposterà sempre di più dall'esecuzione tecnica all'ingegno creativo. Oggi che esistono persino competizioni dedicate ai "migliori film generati da IA", ciò che distingue un prodotto mediocre da uno straordinario non è l'algoritmo utilizzato, ma la visione di chi lo guida. La tecnologia può mettere a disposizione scenografie, attori virtuali e strumenti di montaggio, ma la figura umana rimane insostituibile per dare un'anima al progetto e renderlo unico.
La lezione con Himorta ci lascia la chiara consapevolezza che l'innovazione tecnologica non cancella l'importanza dell'impegno, dello studio e dell'originalità. Il futuro della comunicazione non sarà puramente meccanico, ma profondamente creativo: la chiave sarà far dialogare i mezzi più avanzati con la sensibilità, l'intuito e la responsabilità personale.

Scuola, informazione e AI: perché il pensiero classico non passa mai di moda?

L'insorgenza dell'intelligenza artificiale generativa ha sconvolto completamente il mondo che conosciamo: la celerità spietata e l'efficiente neutralità delle macchine sfogliano in attimi una mole ineguagliabile di notizie e contenuti. Ciò ci pone davanti a una realtà formidabile: nessun uomo, nessuno, né erudito né attento, riuscirà mai a competere con un algoritmo capace di analizzare fonti e decenni di storia in un battito di ciglia. Ma la memoria non è solo il semplice atto di ricordare o raccogliere informazioni: se così fosse, non parleremmo di giornalismo, ma semplicemente di "parlare", non di "comunicare" o "divulgare". E se così fosse, archiviando il mondo in modo tempestivo, già adesso dovremmo ammettere la sconfitta davanti alla tecnologia. Tuttavia, dietro al giornalismo e alla scuola non c'è solo l'informazione, ma anche la Ragione: il capire cosa c'è dietro, il saper reagire, non solo il semplice sapere.





Una macchina trascrive un fatto, ma non lo processa dentro di sé, rimanendone del tutto estranea. Estranea in modo disumano e fatale, poiché nessun algoritmo (per ora, e se nel futuro esisterà, sarà ancora una "macchina"?) possiede il demone della squisita inquietudine morale. Non importa sapere esclusivamente le cause dietro un atto di vendetta, ma commentare se questa sia giustificata, se il fine sia giusto o se abbia oltrepassato il confine, trasformandosi in pura crudeltà. Nessuna rete neurale riesce a restituire il languido volere di una vittima civile, l'esile soffio e il terrore nella voce tremante e negli occhi persi. Usare l'IA per l'elaborazione di informazioni più repentine è il futuro, ma spetta a noi aggiungere l'ultimo fattore per completare l'equazione, attingendo alle tradizioni classiciste e umanistiche: tutto ciò è giustificabile?

È qui che la scuola e il giornalismo mostrano il loro vero valore contemporaneo. Non devono insegnare esclusivamente dei saperi scientifici e pratici (seppur questi aiutino nello sviluppo della Ragione), ma principalmente il sistema operativo intrinseco dell'uomo: il giudizio critico e morale. Chiedendo la trama delle vicende dei Borgia a una macchina, questa ne farà un resoconto impeccabile nel tempo che impieghiamo a ordinare un caffè, ma non una cronaca viva. Stabilire se la valutazione di quei fatti, secondo Niccolò Machiavelli, fosse corretta nel dimostrare la sua spietata ma concreta ragione di Stato e di potere, resta una scelta riservata a noi umani.

Noi siamo il giudice. Ignorare queste basi significa non solo abbandonare le fondamenta su cui la scuola e il giornalismo si reggono, né soltanto accettare la sconfitta davanti alla macchina; significa qualcosa di peggiore: diventare noi stessi macchine, avendo abdicato a ciò che rende l'uomo tale, ovvero la Ragione.

Un match per la vita: il valore della compatibilità genetica



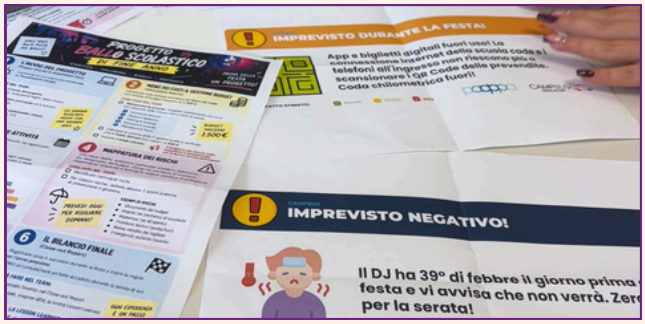
Oltre sette miliardi di individui popolano il pianeta, ma per chi si trova ad affrontare una grave neoplasia ematologica come la leucemia o il linfoma, la sopravvivenza può dipendere da una corrispondenza genetica quasi introvabile. Trovare il proprio "gemello genetico" al di fuori della cerchia familiare è un'eventualità rara, stimata in circa 1 caso su 100.000. È in questo margine infinitesimale che si colloca l'operato del Centro Nazionale Trapianti (CNT) e dell'IBMDR (Italian Bone Marrow Donor Registry), la rete istituzionale che coordina la donazione e l'impiego delle cellule staminali emopoietiche in Italia e nel mondo. A governare le probabilità di successo di un trapianto è il complesso maggiore di istocompatibilità, noto come sistema HLA (Human Leukocyte Antigen). Un sistema ben più complesso dei gruppi sanguigni. Si tratta di un'impronta digitale molecolare presente sulla superficie delle cellule: affinché il sistema immunitario del ricevente non rigetti le cellule donate o queste aggrediscano l'organismo ospitante la compatibilità tra donatore e paziente deve essere necessariamente (o rasare) il 100%.

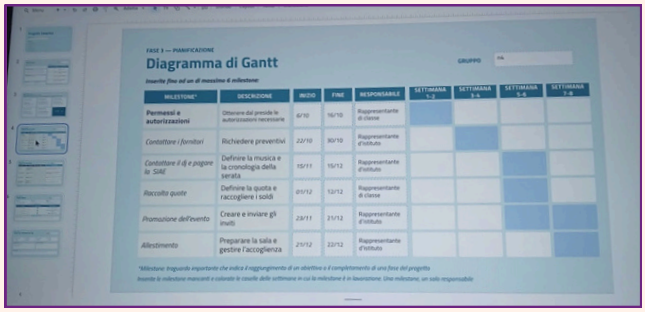
Persiste ancora nell'immaginario collettivo l'errata convinzione che la donazione di midollo osseo sia una procedura invasiva legata alla colonna vertebrale o al midollo spinale. La
realtà clinica odierna, regolata da rigidi protocolli di sicurezza, si articola principalmente su due modalità: aferesi, ovvero attraverso la somministrazione di farmaci che stimolano la produzione delle cellule, seguita dal prelievo sanguigno (usati circa 90% dei casi); o dal prelievo del midollo osseo, anche in questo caso una procedura molto rigida e controllata, eseguita da specialisti in anestesia, che comporta solitamente solo un tenue dolore locale nei giorni seguenti che però svanisce completamente nel giro di pochissime settimane, e senza rischio di danneggiare la colonna vertebrale, siccome il midollo osseo è estratto dalle ossa piatte del bacino (che non appartengono alla colonna).
L'adesione al registro è aperta ai giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni (con permanenza nel registro fino al compimento dei 55 anni) in buono stato di salute. L'iter d'iscrizione è estremamente semplice: dopo un colloquio informativo è la firma del consenso (si accertano infatti la presenza di possibili malattie lievi, se queste influenzano o meno la procedura) per garantire la compatibilità e la salute delle cellule. I dati genetici vengono inseriti in modo anonimo nel registro. Qualora si riscontrasse una compatibilità con un paziente in attesa di trapianto in qualsiasi parte del mondo, il donatore viene ricontattato per gli esami di approfondimento e per confermare la propria disponibilità. A differenza di altri organi, le cellule staminali emopoietiche hanno la straordinaria capacità di rigenerarsi completamente nell'organismo del donatore nell'arco di un paio di settimane.

La donazione rappresenta dunque un gesto a rischio biologico minimo per chi lo compie, ma con un valore inestimabile per chi lo riceve: la concreta possibilità di resettare un sistema immunitario compromesso e restituire una prospettiva di vita a chi non ne aveva più, soprattutto quando anche tra membri della stessa famiglia (con i fratelli la percentuale di compatibilità è solo del 25%) è raro aver dei campioni disponibili nel momento di maggiore bisogno. Dopotutto, nonostante siano tanti i donatori, non sono mai abbastanza: poiché c'è sempre la possibilità che nonostante le migliaia e migliaia di donazioni disponibili esista una persona che abbia bisogno esclusivamente della tua donazione.

Dall'idea alla realtà: imparare l'arte di risolvere l'inaspettato

Avete presente quando si organizza un evento e si pensa che basti un po' di musica e la lista degli invitati? Beh, noi studenti dell'Istituto Calamandrei abbiamo scoperto che dietro le quinte di un grande evento c'è un piccolo universo fatto di pianificazione, calcoli, idee e imprevisti! Grazie al workshop super dinamico tenuto dagli esperti di PagoPA all'interno del progetto CampBus, per un giorno abbiamo messo da parte i libri per trasformarci in veri e propri organizzatori di eventi. L'esperienza è stata incredibilmente interattiva e coinvolgente: niente solite lezioni noiose, ma tanta azione e lavoro di squadra. Per iniziare al meglio ci siamo divisi in cinque gruppi: quattro formati da cinque persone e uno da quattro. Una volta accesi i computer e create le nostre "postazioni di lavoro", abbiamo iniziato con l'ideazione e la realizzazione di un perfetto ballo scolastico Natalizio.





La prima fase è stata molto creativa: abbiamo inventato il nome del nostro gruppo, scelto il tema della serata e dato un titolo originale al progetto. Successivamente, però, abbiamo dovuto affrontare la realtà! Tra schermate di computer, calcoli e ricerche online, ci siamo occupati della parte operativa: dai preventivi per il catering alla scelta dei fornitori più adatti, cercando di far rientrare tutto all'interno del budget.
La vera svolta, però, è arrivata quando gli esperti ci hanno insegnato a prevedere i possibili disastri. Cosa fare se l'impianto elettrico va in cortocircuito a metà serata? O se il cibo e le bevande fossero stati insufficienti? Non solo abbiamo dovuto prevedere diversi scenari, ma durante il lavoro ci sono stati lanciati dei veri e propri imprevisti a sorpresa da risolvere all'istante! È stato proprio lì che, attraverso il problem solving, abbiamo dovuto confrontarci e trovare soluzioni lampo senza farci prendere dal panico.
Alla fine della giornata portiamo a casa molto più di un progetto su uno schermo: abbiamo imparato quanto sia bello collaborare, ascoltare le idee degli altri e, soprattutto, che con il giusto spirito di squadra siamo pronti a superare qualsiasi imprevisto!

Potrà mai l'intelligenza artificiale riprodurre emozioni e sentimenti, sostituendo gli uomini nella loro sfera sentimentale ed emotiva?

L'intelligenza artificiale, come tutti noi ben sappiamo, negli ultimi anni ha acquisito sempre più capacità e potere, arrivando a fare cose inimmaginabili in passato e a somigliare sempre più a un vero e proprio individuo razionale dotato di pensiero; ma la domanda è questa: in una società che corre sempre dietro a se stessa e al continuo progresso, evolvendosi di conseguenza di giorno in giorno, potrà l'intelligenza artificiale arrivare a sostituire l'uomo persino in quella sfera che più di tutte permette a quest'ultimo di essere definito tale, ossia la sfera emotiva e sentimentale? Partirò subito dalla mia risposta: NO, l'AI, per quanto sviluppata e potente, non potrà mai arrivare a possedere una simile competenza; il fatto stesso che si sia arrivati a interrogarsi persino su questo aspetto è, a mio avviso, davvero molto grave: se un sistema di AI potesse effettivamente dirci esattamente ciò che abbiamo bisogno di sentirci dire, ricordare ogni nostro dettaglio, farci sentire compresi e accettati e reagire alla nostra presenza come farebbe una persona innamorata, significherebbe allora che l'uomo non sia più in grado di amare, di provare sentimenti autentici, di distinguere la gioia dalla rabbia, la tristezza dall'entusiasmo, l'odio dall'amore. Se tutto ciò si verificasse, significherebbe che l'essere umano non saprebbe fare più una cosa, ossia essere ciò per cui è definito: per "essere umano" s'intende un essere vivente in grado di condurre la propria vita attraverso il corpo, il cervello e la relazione con gli altri.



L'antica cultura classica promuoveva concetti mirati alla diffusione nella popolazione del senso di appartenenza all'umanità, mediante l'elogio di tutte quelle facoltà di cui l'essere umano dispone e che lo distinguono da tutti gli altri esseri viventi: per i Romani era l'humanitas, per i Greci era la φιλανθρωπία; alla base il concetto era pressoché lo stesso: l'amore per l'umanità, per tutto ciò che rende un uomo tale, l'amore per l'uomo in quanto portatore di valori e qualità positive. Sin dall'inizio dello svilupparsi del pensiero occidentale è sempre prevalsa quindi la condizione di superiorità dell'essere umano in quanto capace di concretizzare nella propria interiorità tutti i dati dell'esperienza in sensazioni, emozioni, valori e qualità variegate POSITIVE, cosa che l'essere umano oggi non è più in grado di fare. Ma qual è il senso di questo grande progresso, di questo straordinario sviluppo tecnologico e sociale, se l'uomo non sa più essere, prima di tutto, UMANO? Ascoltiamo ogni giorno notizie di tragedie, tra cui femminicidi, guerre, sfruttamento minorile e abusi: tutti esempi di VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI, diritti che vengono calpestati dagli stessi esseri umani.

Quindi, la domanda non deve essere “Potrà l’AI riprodurre emozioni e sentimenti al posto degli esseri viventi?”, perché ritengo che un sistema tecnologico privo di esperienza sensibile della vita non potrà mai provare emozioni al posto degli esseri umani, ma la domanda deve essere piuttosto “Sarà l’uomo mai in grado di essere veramente, di nuovo, umano?”.
A questa seconda domanda non so dare purtroppo una risposta. Voglio credere che l’uomo sia in grado di farlo, che ne abbia tutti gli strumenti e che in primis non sappia rinunciare a tutto ciò che costituisce la sfera sentimentale ed emotiva, l’affettività e il bene comune; ma per permettere tutto ciò alla base deve esserci un cambiamento sostanziale.
Giacomo Leopardi, nella “*Proposta di premi fatta dall’Accademia dei Sillografi*”, inserita nelle Operette morali, uno degli esempi più fulgidi dell’ironia e della satira dell’autore, affrontava il travolgente ottimismo tecnologico e scientifico del suo tempo, condannando l’illusione che le macchine e le innovazioni tecniche potessero risolvere i problemi costitutivi dell’esistenza umana, come il dolore, la noia e la mortalità, e criticando l’uomo stesso per aver perso la propria umanità. Tutto questo si accompagna, nell’opera, a un’ironia pungente e alla presentazione di premi di alto valore che sarebbero andati a colui che avrebbe incarnato al meglio caratteristiche puramente umane, tra cui l’amico perfetto e l’uomo virtuoso, indicando in questo modo il suo sdegno per l’involuzione morale dell’umanità. L’avvertimento di Leopardi è che la società, nel tentativo di meccanizzare la vita, sia finita per trasformare gli uomini stessi in automi privi di empatia e sentimenti autentici; poiché gli uomini si comportano ormai come macchine egoiste, tanto vale affidare la virtù a veri ingranaggi.

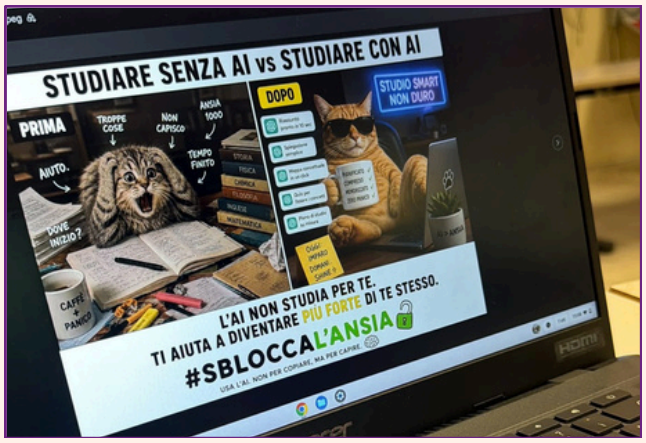
Vediamo quindi come il pensiero di Leopardi fosse moderno ed estremamente attuale, soprattutto in merito alla questione dell’intelligenza artificiale e del fatto che essa possa sostituire l’emotività ed affettività dell’uomo. L’essere umano non sarà mai in grado di perdere questa sua componente relazionale ed emotiva, ma perseverando con questa crudeltà spietata si arriverà ad un punto in cui, nessuno di noi se ne renderà conto, ma l’AI avrà assunto un valore morale molto più grande dell'intera umanità, e scrivere queste cose da essere umano mi ferisce profondamente.

L’AI tra i banchi di scuola: un supporto per imparare

L’intelligenza artificiale (AI) è sempre più presente nella nostra quotidianità e sta trovando spazio anche nel mondo della scuola, dove può diventare un prezioso alleato per lo studio e l’apprendimento: se utilizzata nel modo corretto, infatti, non serve soltanto a trovare risposte o a svolgere esercizi, ma può aiutarci a organizzare lo studio, comprendere meglio gli argomenti e prepararci alle verifiche.



Durante le attività di Campbus abbiamo sperimentato come l'IA possa essere utile per organizzare le idee e rendere più chiara l'esposizione. Per esempio, l'abbiamo utilizzata per mettere in ordine i punti principali di due dibattiti e per strutturare i nostri discorsi. Questo ci ha permesso di individuare gli argomenti più importanti, collegarli in modo logico e capire come presentare le nostre opinioni in maniera efficace e organizzata, senza esitazioni.
Ma le possibilità non finiscono qui: infatti è possibile anche organizzare il proprio metodo di studio. Se un capitolo risulta troppo lungo, possiamo chiedere all'intelligenza artificiale di individuare i concetti fondamentali, dividerli in sezioni e trasformarli in una scaletta. In questo modo diventa più semplice distinguere le informazioni essenziali dai dettagli e costruire una visione generale dell'argomento. L'IA può essere utile anche per prepararsi a un'interrogazione. Dopo aver studiato, è importante esercitarsi per verificare le conoscenze acquisite sull'argomento: non dobbiamo limitarci a rileggere le pagine, ma possiamo verificare quanto abbiamo realmente appreso attraverso dei quesiti. Infatti, l'AI può trasformare gli appunti in strumenti di ripasso: ad esempio, attraverso la creazione di schemi, mappe concettuali, flashcard con domande e risposte oppure brevi quiz a scelta multipla. Inoltre, quando un argomento sembra troppo complesso, l'AI può rispiegarlo con parole più semplici oppure proporre esempi concreti, rendendo lo studio più leggero. Può anche aiutarci a individuare i collegamenti tra materie diverse, così da comprendere meglio un tema e non impararlo soltanto a memoria.
Naturalmente, utilizzare l'IA non significa lasciare che studi al posto nostro. Le informazioni che fornisce devono sempre essere controllate, in quanto può commettere errori o dare risposte imprecise; di conseguenza, bisogna confrontarle con il libro di testo e con fonti affidabili.
Anche quando riceviamo un riassunto o una scaletta, dobbiamo rielaborare i contenuti con parole nostre, per essere sicuri di averli compresi davvero.
Invece di chiedere semplicemente un riassunto, possiamo chiedere quali siano i cinque concetti più importanti di un capitolo, quali errori evitare durante un'interrogazione o quali domande potrebbero aiutarci a verificare la nostra preparazione. Più le richieste sono precise, più l'aiuto può essere utile e adatto alle nostre esigenze.
L'esperienza di Campbus ci ha mostrato che l'intelligenza artificiale può essere una valida compagna di apprendimento e di supporto: ci aiuta a mettere ordine tra le idee, a prepararci meglio e a studiare in modo più consapevole. La tecnologia, però, dà il meglio di sé quando viene accompagnata dalla curiosità, dall'impegno e dal pensiero critico di chi la utilizza.
Perché studiare con l'IA non significa fare meno fatica a imparare, ma trovare nuovi modi per imparare meglio.





Tra algoritmi e coscienza: perché il futuro dell'AI ha ancora bisogno di NOI

Ci troviamo dentro una trasformazione epocale e spesso non ce ne rendiamo nemmeno conto. Ormai usiamo l'intelligenza artificiale per qualsiasi cosa: dalla ricerca veloce per la tesina, fino alla generazione di immagini o riassunti in pochi secondi. L'AI fa parte della nostra quotidianità, ma dietro questa comodità immediata si nascondono questioni etiche e filosofiche che non possiamo più far finta di non vedere. La domanda fondamentale è: stiamo lasciando che la tecnologia pensi al posto nostro?
Il primo nodo critico riguarda l'autorevolezza delle fonti e i diritti d'autore. Quando chiediamo a un modello di intelligenza artificiale di generare un testo o un'opera d'arte, la macchina non "crea" dal nulla, ma rielabora enormi quantità di dati creati da esseri umani, spesso senza che gli autori originali ne siano consapevoli o vengano ricompensati. Inoltre, c'è il problema dei bias (i pregiudizi). Gli algoritmi vengono addestrati su dati reali, e i dati reali contengono le nostre imperfezioni, i nostri stereotipi e le nostre discriminazioni storiche. Se non guardiamo l'AI con occhio critico, rischiamo di considerare "neutrale" e "oggettiva" una risposta che in realtà sta solo replicando e amplificando i peggiori difetti della nostra società.
L'altro grande tema è l'autonomia decisionale. Fino a che punto possiamo delegare a un algoritmo decisioni che riguardano la vita delle persone? Che si tratti di selezionare un candidato per un lavoro, concedere un prestito o persino gestire sistemi di sicurezza, la macchina ragiona per calcolo di probabilità, non per empatia o senso di giustizia.

La filosofia classica, da Socrate in poi, ci ha insegnato che il valore della conoscenza sta nel porsi domande e nel riconoscere i propri limiti. L'algoritmo, al contrario, ci fornisce quasi sempre una risposta diretta e rassicurante, dandoci l'illusione di sapere tutto subito. In questo modo rischiamo di perdere l'abitudine al dubbio, che è l'essenza stessa del pensiero critico.
Di fronte a questa rivoluzione, la soluzione non è rifiutare la tecnologia o cadere nel pessimismo. La vera sfida sta nell'integrare la velocità dell'AI con la sensibilità umanistica.
L'Umanesimo ci ricorda che l'essere umano è dotato di valori, etica, creatività e senso morale: tutte qualità che un codice binario non potrà mai replicare. La filosofia e la cultura umanistica non sono materie "vecchie" o superate, ma rappresentano la bussola fondamentale per guidare lo sviluppo tecnologico in modo responsabile.





L'intelligenza artificiale è uno strumento potentissimo, ma rimane pur sempre uno strumento. Non ha un'anima, non prova empatia e non distingue il bene dal male se non attraverso le regole che siamo noi a imporle. Sta alla nostra generazione usare la tecnologia con consapevolezza, mantenendo sempre attivo il pensiero critico. Perché alla fine, la vera intelligenza non è quella capace di calcolare più dati al secondo, ma quella capace di dare un senso e un valore umano a ciò che facciamo.

A cura della 4ªH













CampBus Corriere: un'esperienza speciale per la 4ªG

Giorni diversi dal solito, tra nuove esperienze, divertimento e tanto lavoro di squadra. Per gli studenti della 4ªG sono stati giorni pieni di emozioni e nuove scoperte grazie a CampBus Corriere, il progetto del Corriere della Sera che permette ai ragazzi di imparare cose nuove attraverso attività diverse da quelle che si fanno normalmente a scuola, con un'attenzione particolare al digitale e alle nuove tecnologie.
La classe è stata divisa in due gruppi. Sei studenti hanno avuto il ruolo di Social Reporter, occupandosi delle interviste a ragazzi, professori e collaboratori di CampBus. Le interviste sono state poi pubblicate sulla pagina Instagram ufficiale di CampBus Corriere.
L'altro gruppo si è dedicato alla realizzazione di un cortometraggio, un'attività che ha coinvolto tutta la classe. Ognuno di noi ha avuto la possibilità di recitare almeno in una scena e di dare una mano anche dietro le quinte, occupandosi dell'impianto audio e/o video. È stata un'esperienza nuova e divertente, che ci ha permesso di metterci alla prova e di capire quanto sia importante collaborare per raggiungere un obiettivo comune.
Ma la cosa più bella non è stata solo imparare qualcosa di nuovo. È stato soprattutto stare insieme in modo diverso dal solito, aiutarci, divertirci e condividere momenti che difficilmente si vivono durante una normale giornata scolastica. Anche le piccole cose hanno reso questi giorni speciali e ci hanno aiutato a diventare ancora più uniti come classe.
La 4ªG è una delle quattro classi italiane che partecipano al progetto, insieme a quelle di Roma, Bologna e Milano.
Per tutti noi è stata un'occasione per provare qualcosa di nuovo, scoprire capacità che magari non sapevamo nemmeno di avere e vivere la scuola in modo diverso. Alla fine, questi giorni ci hanno lasciato tanti bei ricordi. È stata un'esperienza breve, ma intensa, fatta di impegno, emozioni e divertimento. Personalmente, penso che siano proprio esperienze come questa a rendere la scuola più bella, perché ci permettono di imparare anche attraverso attività pratiche e, soprattutto, di condividere qualcosa di speciale con i nostri compagni.

A cura della 4ªG





Il CampBus del CORRIERE DELLA SERA al Liceo Calamandrei di Napoli

Immaginare il proprio domani lavorativo e orientarsi tra le infinite strade che si aprono dopo la scuola superiore può far sentire un po' perduti e disorientati. Tuttavia, quando le porte del nostro Liceo "Piero Calamandrei" di Napoli si aprono a chi il futuro lo analizza, lo interpreta e lo racconta ogni giorno, l'orientamento smette di essere una pura formalità e si trasforma in un'avventura profondamente stimolante ed entusiasmante. È esattamente ciò che è accaduto nel corso di una intensa settimana ricca di attività organizzata da CampBus, il celebre e innovativo progetto itinerante promosso dal Corriere della Sera con l'obiettivo di portare l'innovazione, la cultura digitale e le competenze per la cittadinanza del futuro direttamente tra le aule e i banchi delle scuole superiori italiane. Noi 5H abbiamo partecipato a due delle numerose attività proposte dal progetto. La prima mattinata ha visto il suo cuore pulsante nell'Aula Magna dell'istituto, gremita di studenti pronti all'ascolto per un importante seminario di orientamento. Durante questo primo incontro, diversi esperti, giornalisti e professionisti del settore si sono avvicendati nella nostra aula magna per condividere con noi ragazzi le proprie storie personali e i percorsi lavorativi che li hanno condotti ad affermarsi nel loro campo. L'obiettivo fondamentale dell'appuntamento è stato quello di offrire spunti concreti per aiutare ciascuno di noi a chiarirsi le idee sulle prospettive di domani, scoprendo al contempo cosa significhi davvero operare nel panorama dell'informazione e delle nuove tecnologie.





Quando agli ospiti è stato chiesto di sintetizzare la sostanza della propria attività in poche ed efficaci parole, sono emerse definizioni di grande impatto come "previsione del futuro" e "servizio fondamentale per i cittadini".
Gli esperti hanno infatti ricordato come fare comunicazione ed editoria oggi non sia soltanto un esercizio tecnico, ma un vero e proprio impegno di responsabilità sociale volto a fornire alla collettività gli strumenti necessari per comprendere la realtà in rapida evoluzione. Di particolare rilievo ed efficacia sono stati i racconti relativi alle traiettorie di carriera dei singoli relatori, rivelatisi spesso ben più complessi di quanto ci si potesse attendere. Dalle aule del liceo alle prime esperienze lavorative nel mondo dei villaggi turistici, dai percorsi formativi dedicati alla comunicazione e alla programmazione neurolinguistica (PNL) fino all'approdo nelle redazioni di storiche testate nazionali come il Corriere della Sera, i testimoni hanno mostrato come la crescita professionale non segua quasi mai un binario unico o predeterminato.

Questo messaggio ha trasmesso a tutta la platea del Calamandrei una profonda dose di fiducia e motivazione: ogni tappa della vita, anche la più inaspettata contribuisce a costruire un bagaglio unico e prezioso di competenze trasversali, e ciò che conta davvero è mantenere viva la curiosità, la voglia di imparare e la capacità di comunicare i propri valori.
Dopo la carica emotiva e gli spunti di riflessione maturati durante il seminario, la seconda mattinata ha segnato il passaggio dalla teoria alla pratica con il laboratorio digitale. Se nella sua formula tradizionale il CampBus accoglie gli studenti all'interno di un vero e proprio autobus hi-tech trasformato in officina tecnologica mobile su ruote, per questa occasione l'attività è stata rimodulata e adattata negli spazi della scuola. Si è così dato vita a un “laboratorio su sedie", una formula flessibile che gli stessi formatori hanno accolto con entusiasmo, sottolineando come la variazione del contenitore non abbia minimamente intaccato la qualità e la forza del contenuto erogato. Durante il workshop operativo, l'attenzione di noi studenti è stata guidata verso l'esplorazione e la padronanza dei software e degli strumenti informatici di ultima generazione progettati per supportare e trasformare la didattica quotidiana. In questo contesto, la tecnologia più apprezzata e discussa dall’esperto è stata senza dubbio NotebookLM, l'innovativa applicazione integrata nell'ecosistema di intelligenza artificiale di Gemini. L’esperto non ha esitato a definirla come un autentico "superpotere a disposizione degli studenti", spiegando nel dettaglio il funzionamento e le enormi potenzialità applicative. Il software consente di caricare in un ambiente protetto e circoscritto esclusivamente fonti informative verificate, selezionate e ritenute pienamente affidabili; a partire da questi materiali, il sistema è in grado di elaborare riepiloghi strutturati sui quali lo studente può poi lavorare in modo interattivo.
Attraverso le funzionalità integrate di NotebookLM è infatti possibile generare podcast riassuntivi, creare flashcard per il ripasso e persino sviluppare quiz personalizzati con cui testare la propria preparazione, trasformando il metodo di studio tradizionale in un processo dinamico, allenante e personalizzato sulle esigenze di ciascuno. Da questa ricca esperienza vissuta su due giornate, noi 5H abbiamo acquisito non solo un bagaglio di competenze tecnologiche e metodologiche di immediata utilità pratica, ma soprattutto un rinnovato entusiasmo nei confronti di ciò che verrà. L'incontro con i professionisti del Corriere della Sera e la prova sul campo dei nuovi strumenti digitali hanno dimostrato a noi studenti che il futuro non è una dimensione ignota da temere o da subire passivamente, ma un orizzonte da costruire giorno dopo giorno con consapevolezza, spirito critico, passione e l'uso intelligente dei mezzi che la tecnologia ci mette a disposizione.

A cura della 5ªH

Dalla teoria alla pratica: la nostra esperienza

Lunedì noi ragazzi della 4ªM abbiamo avuto l’opportunità di partecipare al progetto “CampBus” col corriere della sera assistendo alla classe di Tecnologia. I giornalisti all’inizio dell’incontro hanno consegnato a ciascuno di noi studenti un giornale cartaceo: un oggetto alquanto insolito per la nostra generazione che viene a conoscenza delle “news” attraverso i social. Dopodiché, ci hanno spiegato come fanno le multinazionali come google a guadagnare così tanto, nonostante il loro servizio sia gratuito: la risposta è che gran parte del guadagno deriva dalle pubblicità, cosa alla quale non avevamo mai pensato né immaginato.

Gran parte del tempo restante è stato poi impiegato nel discutere sull'Intelligenza Artificiale, ormai presente nella quotidianità di ciascuno di noi e con la cui nascita si parla di terza rivoluzione industriale. Ci siamo posti una domanda: quest'intelligenza artificiale è davvero intelligente? La prima risposta che viene in mente è una negativa, in quanto sembra improbabile che una macchina possa essere realmente intelligente. In seguito ad un lungo dibattito, siamo giunti alla conclusione che l'AI possiede realmente questa facoltà, in quanto riesce ad apprendere e a migliorarsi autonomamente attraverso le nostre interazioni che le permettono di allenarsi. Ciò spiega come, per esempio, l'AI riesca anche a capire e rispondere in napoletano, una lingua che conosce solo grazie ai nostri stimoli. A questo punto gli esperti ci hanno spiegato le modalità con cui l'intelligenza artificiale opera, perchè nonostante la usiamo molto frequentemente, conosciamo poco di tutto il processo che c'è dietro di essa. Questo è stato davvero interessante e ci ha resi coscienti anche dei pericoli ai quali siamo costantemente esposti.
L'ultima ora del progetto è stata trascorsa con l'esperto Roberto. La lezione si sarebbe dovuta svolgere nel bus, ma a seguito di alcune problematiche purtroppo non abbiamo potuto vivere l'esperienza al 100% a causa dell'assenza del bus. Nonostante ciò, abbiamo comunque svolto le attività previste: se precedentemente abbiamo parlato dell'Intelligenza Artificiale, successivamente con Roberto siamo entrati nel concreto. L'esperto, infatti, ci ha mostrato come l'AI può essere di grande aiuto per l'umanità se usata consapevolmente: un esempio che abbiamo potuto vedere dal vivo é stato un braccio meccanico di un polpo di silicone utilizzato per raccogliere oggetti molto fragili in fondo al mare. Successivamente, prendendo come esempio il noto software "Spotify", abbiamo potuto acquisire la differenza tra AI generativa e AI algoritmica.



La prima é utilizzata per creare nuovi contenuti attraverso le nostre indicazioni: per esempio su spotify è possibile trovare la sezione "AI persona" contenente canzoni create interamente con l'Intelligenza Artificiale; la seconda, invece, come suggerisce il nome, si basa su algoritmi, dunque sugli input che gli abbiamo conferito nel corso del tempo: su Spotify questo sistema viene utilizzato per studiare i gusti degli utenti e proporre loro brani che potrebbero piacergli seguendo i nostri dati e le nostre preferenze.
L'attività si è conclusa con un quiz digitale contenente delle domande sulle lezioni alle quali abbiamo partecipato, per verificare quanto avessimo appreso e interiorizzato.
Noi studenti della 4ªM siamo grati di aver avuto l'opportunità di partecipare a questo progetto e di trattare una tematica molto vicina a noi giovani: è infatti molto importante conoscere al meglio uno strumento come quello dell'AI che accompagna la nostra vita e che di giorno in giorno trasforma il modo in cui studiamo o lavoriamo. Abbiamo appreso che l'Intelligenza Artificiale può esserci di grande aiuto, ma bisogna saperla usare in maniera consapevole per evitare che diventi un qualcosa di negativo e che controlli le nostre giovani vite.

A cura della 4ªM

A cura della 4ªH
A.S 2026/2027

Per contatti e collaborazioni:
sandra.castiello.d@liceocalamandrei.it

La redazione del KalaNews

La Grafica del giornale è stata realizzata da Ciotola Carmine e Capasso Andrea